DOPPIOZERO

Drone, l'occhio che uccide dal giardino di casa

Marco Belpoliti
16 Settembre 2013

Ã? lâ??occhio del XXI secolo. Vola in alto, sopra le nostre teste. La sua visione Ã¨ azimutale. Appare in grado di identificare unâ??automobile e i suoi passeggeri, distingue le portate di un pranzo allâ??aperto, sa capire se chi cammina su un sentiero di montagna Ã¨ un pericoloso terrorista oppure un alpinista dilettante. Somiglia a un uccello, possiede ali nere e dimensioni ridotte; lo mostrano cosÃ¬ le poche immagini messe in circolazione dalla aviazione americana.

Ma non câ??Ã¨ solo questo veicolo militare ad alzarsi sulle nostre teste. Questa estate lo si Ã¨ visto volare sopra gli incendi boschivi. Qualche mese fa ad Istanbul, a Gezi Park, nel pieno della protesta che ha fatto vacillare Erdogan, il movimento di protesta ha lanciato in aria un piccolo apparecchio di colore bianco che forniva immagini da postare su You Tube. I poliziotti lâ??hanno abbattuto a colpi di pistola. Il suo nome Ã¨ Drone; gli deriva da un verbo inglese, to drone, ronzare, anche se Ã¨ conosciuto con vari acronomi: RPA *Remotely piloted aicraft*; ROA *Remotely iperated aircraft*; UAV *Unmanned aerial vehicle*. In italiano la sigla Ã¨ APR, *aeromobile a pilotaggio remoto*, un apparecchio caratterizzato dallâ??assenza di un pilota umano a bordo, guidato mediante un computer sistemato sul veicolo stesso, tenuto sotto controllo da un navigatore posizionato altrove.

I droni sono i nuovi protagonisti dello spazio del XXI secolo, sia nel campo militare come in quello civile. Sono diventati famosi grazie allâ??uso nelle guerre che lâ??America conduce contro il terrorismo, in Afghanistan come a Gaza. Ogni giorno i Predator decollano da basi situate non troppo lontane dagli scenari bellici, veicoli la cui missione Ã¨ spiare ed eventualmente colpire i nemici. William Langewische, corrispondente di *Vanity Fair*, li ha descritti in un reportage in *Esecuzioni a distanza* (Adelphi). Nella base aerea di Houlloman nel New Mexico, seduto su una poltroncina di vinile marrone, lo scrittore prova a pilotare uno di questi veicoli.

Vede perfettamente dalla sua postazione le montagne dellâ??Afghanistan; vola a 15.000 piedi dâ??altezza, alla distanza di 13.000 chilometri dal sedile. Predator Ã¨ una macchina che Langewische stesso definisce rudimentale; puÃ² restare in volo anche ventiquattrore di seguito, osservando tutto ciÃ² che accade sotto di lei, e dirigendo il suo puntatore laser su obiettivi che poi aerei tradizionali andranno a colpire, sempre che non spari direttamente lui, comâ??Ã¨ accaduto a Gaza contro una macchina con dentro un capo di Hamas.

I droni dell'aviazione americana, che ha investito vagonate di dollari per realizzarli, non sono dei robot, bensÃ¬ dei veicoli convenzionali in cui lâ??abitacolo Ã¨ stato estratto e collocato a terra. Possiedono due cabine di guida: una che si trova nella base sul posto, in Afganistan ad esempio, dove viene controllato il decollo, o lâ??atterraggio, e una negli Stati Uniti, che verifica invece il volo. Lo scopo del reportage di Langewische Ã¨ molto interessante: raccontare cosâ??Ã¨ lâ??esperienza di combattere da casa una guerra, comodamente seduti, e quindi da lÃ¬ uccidere. Secondo lâ??autore lâ??uccisione a distanza Ã¨ il volto gelido e feroce della guerra futura.

Nel XXI secolo, grazie agli schermi, la visione a distanza sta trionfando. Non che non si combatta piÃ¹ sul campo; gli americani, e non solo loro, hanno avuto molti morti in Afganistan, ci ricorda Langewiesche; tuttavia lâ??orientamento di massima degli alti comandi USA Ã¨ di organizzare i futuri conflitti militari utilizzando i Predator e i loro discendenti, il cui studio Ã¨ allâ??ordine del giorno dellâ??industria informatica e aereonautica.

Torna di grande attualitÃ unâ??osservazione di Balzac in *PapÃ Goriot*, dove lo studente Rastignac chiede allâ??amico Bianchon, che cosa farebbe se potesse uccidere un vecchio mandarino in Cina con la sola forza della volontÃ e diventare ricco. Con i droni ora si puÃ². Certo non si diventa ricchi in quanto individui, ma il cinese, il palestinese o lâ??afgano lo si uccide cosÃ¬. Tra il gesto di schiacciare il pulsante per sparare e la partenza del missile, trascorre un intervallo di due secondi, il tempo necessario a trasmettere il segnale attraverso le fibre ottiche in Europa, e da lÃ¬, via satellite, al veicolo in volo sul lontano paese asiatico, africano o mediorientale. La virtualitÃ la fa da padrona, tanto che la base aerea descritta da Langewische si presenta come una stazione computerizzata a misura di nerd: lâ??operatore che si appresta a sparare impugna un joystick, e guida il mirino sul suo obiettivo umano. Parte il colpo, dopo di che il drone sale oltre le nuvole e fa rotta verso la sua base. Il suo pilota si alza, riempie unâ??infinitÃ di moduli, poi prende la macchina per tornare a casa e ben presto resta imbottigliato nel traffico di Las Vegas.

La visita di Langewische risale a tre anni fa, e si concludeva con una precisa previsione: i droni non sono solo unâ??arma dellâ??oggi, ma una anticipazione del futuro; ben presto gli occhi volanti saranno in forza a polizia, mercenari, grandi agenzie, guardie giurate, investigatori, vigilantes. Come nel caso del biplano dei fratelli Wright, o la Ford T, ci avviciniamo rapidamente a un futuro di guerra robotizzata, in cui saranno le macchine a scegliere di uccidere. Lâ??unica cosa che Langewische non aveva previsto Ã¨ lâ??esplosione della produzione civile dei droni. Oggi si costruiscono nei garage.

Chris Anderson, guru dei *Makers*, ha lasciato la prestigiosa direzione di *Wired*, per fondare unâ??azienda, 3D Robotics, dove ogni mese produce 1000 droni al prezzo di 600 dollari; li usano nellâ??architettura, nel rilevamento, nella sorveglianza antincendio, e in altro ancora. Anche nel giornalismo si stanno diffondendo, compatibilmente con le leggi locali sul volo. Il mercato dei droni non militari raggiungerÃ entro dieci anni il valore di 109 miliardi di euro.

In USA ci sono oltre 70 aziende che producono 150 modelli diversi. Come su Geki Park, volano giÃ per il *reporting* o per creare un campo *wifi* per le comunicazioni dei manifestanti. In ogni caso, guerra o ribellione, come ha scritto Jonathan Crary in un libro preveggente, uscito ventâ??anni fa, *Le tecniche dellâ??osservatore* (Einaudi), le funzioni proprie dellâ??occhio umano stanno per migrare altrove, dentro macchine volanti come

queste o i meccanismi della risonanza magnetica, nei caschi della realtÃ virtuale e nella robotica di vario tipo. Al militare si affianca il civile, ma le domande sono le stesse: come vedremo da qui a ventâ??anni? Con quali paia di occhi? E cosa riusciremo a fare, senza alzarci dalla sedia di casa, a migliaia di chilometri di distanza? Uccidere o salvare vite?

Questo articolo Ã¨ comparso su La Stampa *il 3 settembre 2013*

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO